

## *“I passi del discepolo”*

### **Luca 5, 1-11**

*È la fine di una lunga nottata di lavoro. Abbiamo trascorso ore e ore al largo, facendo come al solito il nostro lavoro al meglio. Sapete, la nostra vita è quella di pescatori: non siamo gente che ha studiato, viviamo un po' ai margini. Noi viviamo del nostro lavoro, dormiamo di notte, peschiamo di giorno. Seguiamo le regole che ci hanno insegnato, facciamo le cose come si devono fare. Ma la notte scorsa abbiamo avuto un sfortuna nera: il mare non era buono e non abbiamo preso un bel niente.*

*Stanchi e un po' delusi stavamo smontando per andarcene finalmente a casa, quando quel Gesù di cui si parla tanto in queste settimane si è avvicinato con una marea di gente attorno a lui, è salito sulla barca di Simone e ci ha detto di allontanarci un po' dalla riva.*

*A quel punto ha cominciato a parlare alla folla e a noi della Scrittura e del Regno di Dio. Io non riuscivo a tenere gli occhi aperti. Sentite, ho lavorato tutta la notte, questo rabbì ci sale sulla braca mentre stiamo finendo di riassetare e comincia ad usarla come fosse un pulpito per la predica. Per carità la Parola di Dio va bene dappertutto, ma c'è momento e momento, vi pare?*

*Non contento dice a Simone: prendi il largo e gettate le reti per pescare.*

*Ora va bene tutto, ma io mi sono sentito preso un po' in giro. Gli sforzi che abbiamo fatto tutta la notte che fine hanno fatto? Non contano nulla?*

Sorelle e fratelli,

forse è stata questa la sensazione di qualcuno dei pescatori.

E in effetti il Gesù che Luca ci presenta gioca, come spesso accade, un ruolo strano e enigmatico, quasi antipatico. Gesù che sale su una barca di chi sta lavorando, dice loro “dai andiamo a pescare”, senza tener conto che non avevano fatto altro tutta la notte. Come minimo una proposta curiosa e per altro destinata a fallire, perché pescare di giorno non si è mai visto... Un Gesù che propone cose “sbagliate”, che prende iniziative contrarie alla logica comune, che si inserisce nella vita personale e lavorativa delle persone senza chiedere e suggerisce attività bizzarre.

In un primo momento forse anche Simone non capisce bene cosa stia succedendo. Ma presto qualcosa gli fa superare la diffidenza iniziale. Si fa spazio e prevale una fiducia nei confronti di Gesù: “se lo dici tu getterò le reti”. Più che fiducia in Gesù, ci viene detto, prevale la fiducia nella sua parola. “secondo la tua parola getterò le reti”. Quella stessa parola che troviamo nel primo versetto e che la folla accorre per ascoltare.

Ecco un primo elemento importante: la **Parola**. Questo nucleo, questo centro gravitazionale intorno al quale ruota tutto, che attrae le folle e che convince Simone.

La forza della Parola è qualcosa di più della forza delle parole. La Parola è un cibo, un balsamo, un pungolo, una forza trasformatrice, rappresentata da Gesù stesso (Parola fatta carne), è una potenza che muove i monti, è una cosa di cui si ha fame e sete, per incontrare la quale si decide di camminare ore, di fare chilometri, di rinunciare ad una giornata di lavoro come hanno fatto le persone di questo racconto, di spostarsi da una parte all'altra di una grande città anche nelle ore di punta come fanno molti di voi.

Gesù, la Parola, attira a sé perché vuole essere ascoltata, perché ha qualcosa da dire e noi siamo invitati a fare questo primo passo (della folla e di Simone) di cercarla, ascoltarla e riporre in essa la nostra fiducia, anche quando ci propone cose che ci sembrano da pazzi.

Ma ascoltiamo come prosegue la testimonianza del pescatore.

*È stato un quel momento che Simone ci ha stupiti tutti...lui è sempre stato un tipo umile e semplice, ma questa volta ha fatto una cosa che non mi aspettavo: si è inginocchiato davanti a Gesù. È come se in quel momento, dopo quella pesca così incredibile, avesse capito davvero chi era quel rabbì che fino ad allora aveva solo sentito dire che da qualche settimana girava per le sinagoghe della Giudea. Lo abbiamo visto cambiare in volto, una scena toccante, aveva un'espressione tra lo sconcertato e l'intimorito. Mi ha colpito soprattutto una cosa: io sono sempre stato abituato a chiedere a Dio di esserci vicino, noi di solito gli chiediamo di aiutarci, di stare dalla nostra parte. Invece Simone si è sentito indegno di essere faccia a faccia con Dio e gli ha detto testuali parole: "Allontanati da me perché io sono un peccatore".*

Fratelli e sorelle,

quasi certamente la reazione di Simone ha colpito molti dei presenti per la sua immediatezza e radicalità. Ma dopo aver visto il risultato della pesca e aver partecipato in prima persona come uno strumento di quel miracolo, Simone non può trattenersi e si getta ai suoi piedi.

Nel cuore del nostro racconto troviamo allora un secondo elemento importante: una **confessione**. La cosa interessante è che si tratta di parole che stanno al limite tra una confessione di fede e una confessione di peccato.

La confessione è una dichiarazione spontanea ed è proprio l'istinto di Simone che lo porta a confessare di aver riconosciuto 1 il Signore (è così che lo chiama) e 2 la propria indegnità.

E lo fa colto da timore, da spavento, quello stesso timore che aveva colto Isaia alla vista di Dio (Is 6, 1-8). Un timore che non prodotto di semplice paura, ma è dato dal realizzare la propria bassezza e inadeguatezza, dal capire in un attimo di essere di fronte a un segno miracoloso, a Dio fatto uomo.

Ed è per questa ragione che la confessione di fede di Simone è un'opera d'arte, perché è soprattutto una confessione di peccato. "Allontanati da me" dice Simone; quasi una paura che Gesù possa essere contagiato, che si possa sporcare con la sua impurità.

Ma proprio lì agisce colui che è venuto non per i sani ma per i malati. Proprio lì, di fronte al riconoscimento sincero e autentico della propria condizione, il Signore interviene purificando la bocca di Isaia o rassicurando Simone con le parole "Non temere". Cristo vede al di là dei nostri limiti. Vede le potenzialità di Simone sebbene lui si presenti come un perdente.

Da qui in poi tutto viene trasformato: cambiando una sola lettera, il peccatore diventa pescatore. Il pescatore di pesci diventa pescatore di uomini e donne.

D'ora in poi: un cambiamento della vita, come a ricordare anche a noi oggi che l'incontro con il Signore ha conseguenze radicali.

Come in un percorso a tappe Luca ci ricorda quattro passi del discepolo: Parola, miracolo, confessione, invio. Nell'incontro con la Parola noi possiamo vedere la potenza dell'opera di Dio, di fronte ad essa confessiamo la nostra inadeguatezza e allo stesso tempo la nostra fede, pronti e pronte a ricevere una chiamata che ci invia verso nuovi orizzonti di servizio.

Questo cammino con le sue stazioni però non è e non potrà mai essere fisso, non lo potremo mai regolamentare. Nessuna tradizione potrà bloccarlo o potrà dare le regole definitive per il buon discepolato. Perché tutto l'episodio (l'incontro con la parola, il miracolo, la confessione, l'invio) si svolge su una barca.

Una semplice imbarcazione diventa il *set* su cui Gesù mette in scena la sua azione.

Una barca: non c'è luogo più instabile e scomodo. Ma è il luogo che Gesù sceglie.

Anche la nostra vita di credenti, di discepoli e discepole, si svolge su una barca. E forse allora siamo chiamati a confessare la nostra fede non nelle cose stabili, non nelle certezze, ma nelle incertezze. Confessare Dio non nelle cose sicure e fisse, definite e definitive, garantite dalla tradizione. Ma tentare di confessarlo nelle pieghe delle difficoltà, nelle situazioni di sofferenza e di non senso, nelle

nuove sfide che il mondo ci pone. Simone confessa su una barca, mentre l'equilibrio è instabile, mentre le onde ti fanno venire la nausea, nel luogo del tuo lavoro che la notte scorsa non ha prodotto nulla. Confessare e cercare la Parola vivente insieme ai tuoi soci (come fa Simone), attraverso un lavoro comunitario, gettando insieme le reti e aiutando i compagni dell'altra barca.

È qui, su questa barca, che Gesù vuole mostrare non il giudizio di Dio sulla nostra poca fede, ma un miracolo che racconta la bontà e la generosità di Dio, un miracolo multiplo perché immediato, in un'ora non comune della giornata, abbondante fino quasi all'esagerazione, perché crea cooperazione e perché fa sì che le reti fragili e limitate, se impiegate per il suo lavoro, non si strappino.

È qui, su questa barca, che Gesù ci incontra e ci dice "fammi spazio che mi devo sedere con te".

Amen

*Predicazione del pastore Stefano D'Amore  
Torino, 4 luglio 2010 - Tempio di C.so Vittorio*